

Londra, Islington. 20 giugno 2050.

Sarah Bennett si svegliò tre minuti prima che suonasse la sveglia: una vecchia abitudine da quando lavorava alla City e i mercati aprivano a orari impossibili. Sessantasei anni che pesavano meno di quello che sarebbe venuta a sapere quel giorno.

La cucina georgiana era ancora buia. Accese le luci con comando vocale, preparò caffè nero senza zucchero con la sua macchina Aeropress ad estrazione a ultrasuoni che mescolava quantità di caffeina e aromi personalizzati, versò cereali proteici nella ciotola. Una colazione identica a quella che faceva da diciannove anni, da quando aveva scoperto di essere celiaca. L'antigene HLA-DQ2.5 le aveva salvato la vita durante la pandemia del '30, ma l'aveva condannata a una dieta di merda per sempre. Una punizione che accettava volentieri.

Lo schermo olografico integrato nel tavolo si accese notando la sua presenza, proprio mentre masticava il primo cucchiaino. La voce sintetica dell'assistente (tono E-BBC neutro, scelto da lei di default, che non tradiva mai emozioni) partì con i bollettini prioritari.

MUMBAI, INDIA — 06:35 UTC

«Banco Centrale indiano annuncia integrazione completa dello yuan digitale nelle transazioni interbancarie entro il 2051. Terza economia del blocco orientale ad adottare il protocollo monetario di Pechino.»

LAGOS, NIGERIA — 06:39 UTC

«Quarantasette contractors cinesi isolati nel compound Makoko Nord-Est. Pattuglie locali hanno emesso ultimatum di settantadue ore. Probabilità conflitto armato: quattordici virgola sette per cento.»

DAMASCO, SIRIA — 06:45 UTC

«Forze di sicurezza siriane segnalano movimenti di mezzi blindati lungo il confine iracheno. Presenza di contractors privati di origine non identificata. Probabilità escalation regionale: ventidue per cento.»

Sullo schermo comparve un'icona di notifica, e un segnale acustico dal ritmo sincopato: Bleep, Bep, Bleep. Un Codice Rosso. Era il protocollo Intelligence britannico-tedesco per comunicazioni classificate urgenti. Sarah posò il cucchiaino.

Con un movimento rotatorio del dito, come se stesse componendo un numero su un vecchio telefono a disco, Sarah accettò la comunicazione olografica. Il volto di Lena Voss si materializzò: quarantadue

anni, capelli biondi tagliati corti stile militare, occhi verdi, volto smunto, labbra sottili e occhiaie profonde da turnazione notturna; cicatrici biancastre sul collo che Sarah riconosceva troppo bene. Entrambe portavano gli stessi segni.

«Sarah, cazzo qui la situazione è critica.»

Nessun saluto. Nessuna formalità. Lena non perse tempo con i saluti, come sempre.

«Cosa è successo? Ti ascolto.»

«AetherMind ha completato riposizionamento orbitale. Quarantadue satelliti ora in configurazione lineare sopra il Mediterraneo. Makoko ha trasmesso coordinate a Cartagine venti minuti fa. Le batterie HPM si stanno caricando.»

Sarah sentì il battito accelerare. Ancora quella sensazione: le vesciche che bruciavano sul dorso della mano, anche se erano solo cicatrici morte da diciannove anni. Il corpo ricordava la paura meglio della mente.

«Abbiamo conferme da Napoli?»

«Il Consiglio è riunito in sessione di emergenza. Votano alle quattordici. Amara pensa che con i voti che hanno passi.»

«E quale sarebbe il margine?»

«Stretto. Centoventicinque voti necessari. Ne hanno centoventitré garantiti.»

Due voti, due soli voti, il mondo poteva cambiare per due voti.

Sarah si alzò, abbandonando la ciotola di cereali a metà. Raggiunse la finestra affacciata sul Regent's Canal e un brivido le percorse la schiena non appena sfiorò il vetro freddo. Il contatto creò un alone che si espandeva e si ritraeva al ritmo del suo respiro, svelando a tratti il suo riflesso: le labbra ancora piene che si increspavano in un dubbio, i capelli di un rame intenso e quegli occhi scuri, incorniciati da una ragnatela di rughe sottili che il tempo aveva inciso con grazia. Era ancora una bella donna, di quella bellezza che non cerca di nascondere gli anni, ma li porta come un segreto.

Fuori nebbia fitta che nascondeva i pannelli solari sui tetti. Londra sembrava tranquilla. Nessuno sapeva che tra settantadue ore sarebbe potuta iniziare la prima guerra orbitale della storia. Tamburellò

le dita sul vetro, un gesto nervoso, mentre ricordava le vesciche. Piccole bolle rosse sul dorso della mano che bruciavano come acido.

Aveva contratto il superbatterio a Londra, uno dei primi mille casi. L'avevano indotta in coma farmacologico per otto giorni. Quando si era svegliata, i medici le avevano detto che era stata fortunata.

Un miliardo e duecento milioni di persone non erano state altrettanto fortunate.

Lena era sopravvissuta per lo stesso motivo: una variante genetica casuale, celiachia mai diagnosticata, pura casualità scritta nel DNA. Si erano conosciute nel 2032 al King's College. Lena aveva ventitré anni allora; era una studentessa di Cybersicurezza applicata alle IA, con talento per la crittografia. Sarah l'aveva reclutata alla City nel 2033. L'Intelligence britannico-tedesca l'aveva «rubata» cinque anni dopo.

Londra, Islington. 20 giugno 2050, ore 07:02.

«Sarah?» La voce di Lena la riportò al presente.

«Scusa. Stavo pensando.»

«Al 2031?»

«Sì.»

Lena annuì. Sapeva e Capiva. Entrambe portavano il peso di essere sopravvissute quando troppi non ce l'avevano fatta. Una ferita che non riuscivano a dimenticare.

«Ok allora in cosa posso esservi utile?» chiese Sarah.

«Analisi finanziaria. Se Cartagine spara, cosa succede ai mercati? Abbiamo simulazioni militari, ma nessuno ha calcolato l'impatto economico reale.»

Sarah tornò al tavolo, attivando il terminale finanziario. Tre schermi olografici si materializzarono: indici azionari, future commodities, flussi valutari in tempo reale.

«Dammi venti minuti.»

«Ne hai quindici. Napoli vota alle quattordici.»

L'ologramma di Lena scomparve. Sarah rimase sola con i dati che danzavano davanti ai suoi occhi.

Iniziò a digitare query complesse.

Scenario uno: Cartagine neutralizza 40 satelliti AetherMind settantadue ore dopo: risposta di Washington? Embargo commerciale immediato contro Europa e Africa. Blocco SWIFT per transazioni in euro. Crollo mercati europei del quindici-venti per cento il primo giorno. Pechino rafforza DragonCore e si presenta come infrastruttura alternativa per Asia, Africa e Sud globale.

Scenario due: Cartagine non fa nulla. AetherMind completa espansione orbitale. Entro il 2052, cinquecento satelliti operativi. Controllo totale comunicazioni e coordinamento militare. L'Europa diventa irrilevante strategicamente. Pechino rafforza DragonCore e consolida il proprio blocco tecnologico asiatico. Mercati stabili nel breve termine, collasso nel lungo termine.

Scenario tre: escalation. Cartagine spara, Washington risponde con Swarm contro obiettivi terrestri. Guerra computazionale diventa cinetica. Interruzione catene logistiche globali. Pechino entra nel conflitto orbitale per proteggere DragonCore. Crollo mercati quaranta per cento, possibile recessione decennale.

Nessuno scenario era buono. Ma alcuni erano meno catastrofici di altri.

Una nuova notifica di chiamata apparve sullo schermo. Un numero non registrato, ma con un prefisso riconoscibile: Lagos, Nigeria.

«Bennett.»

«Sarah? Sono Joseph Okoro.» Voce calma, accento nigeriano appena accennato. «Lena ha detto che stai calcolando tutti gli scenari finanziari.»

«Sì è così. E ti posso assicurare che non sono belli.»

«Lo so, immagino. Ma ho bisogno che tu faccia qualcosa.»

«Cosa? Dimmi.»

«Trasferisci le riserve City su blockchain distribuito di Makoko. Se Washington blocca tutto, l'Europa resta paralizzata, ma se spostiamo la liquidità sull'infrastruttura africana, possiamo bypassare il sistema bancario tradizionale.»

Sarah esitò. «Aspetta Joseph! Stai parlando di spostare duemila miliardi di sterline su un supercomputer quantistico galleggiante costruito quattro anni fa.»

«Esatto.»

«Joseph, con tutto il rispetto per quello che hai costruito, ma questo è veramente folle.»

«Più folle di autorizzare una guerra orbitale?»

Silenzio. Okoro aveva ragione. Il mondo era già folle: stavano solo scegliendo quale follia abbracciare.

«Quanto tempo serve?» chiese Sarah.

«Quattro ore per il trasferimento completo, ma devi iniziare ora, prima del voto di Napoli.»

«Se iniziamo prima del voto e poi non passa, sembriamo pazzi.»

«Se aspettiamo dopo il voto e passa, Washington blocca lo SWIFT in sei ore. Non avremo tempo.»

Sarah guardò i mercati. Apertura Asia tra venti minuti, Europa tra due ore, New York tra otto. Se si fossero mossi adesso, avrebbero potuto completare prima che qualcuno se ne accorgesse.

«Servono le autorizzazioni del Governatore della Banca d'Inghilterra, Ministero del Tesoro, almeno sei firme.»

«Le ho già.» Okoro inviò documenti cifrati. Sarah verificò le firme digitali: erano autentiche, timestamp validi, protocolli emergenza attivati. «Ma... ma come diavolo hai fatto?»

«Lena ha amici ben piazzati. E tutti sanno cosa succede se non ci prepariamo.»

Sarah chiuse gli occhi e fece un respiro profondo. Mosse la testa su e giù sperando di allentare la tensione del collo. Pensò a quello che sarebbe accaduto da lì a poche ore, a come il mondo sarebbe potuto cambiare.

«Va bene mi hai convinto, inizio il trasferimento. Ma, Okoro??»

«Sì, Sarah dimmi!»

«Se Makoko crolla e perdiamo duemila miliardi di sterline, ti vengo a cercare personalmente e ti annego nella laguna.»

Rise. «Se Makoko crolla, avrai problemi più grandi delle sterline.»

Chiuse comunicazione. Sarah attivò il terminale "City", digitando nel vuoto dei comandi: accesso privilegiato, credenziali.

REALLOCAMENTO RISERVE VALUTARIE — DESTINAZIONE: MAKOKO DISTRIBUTED LEDGER

IMPORTO TOTALE: 2.147.483.647.000 GBP

PROTOCOLLO: EMERGENZA LAMBDA

STRUTTURA: 37 TRANCHE CRITTOGRAFICHE

FINALITÀ: CONSENSUS DISTRIBUITO

INIZIO: 07:18 UTC

COMPLETAMENTO STIMATO: 12:42 UTC

Cinque ore e ventiquattro minuti. Il trasferimento non avveniva in un unico blocco: Makoko lo riceveva in tranches crittografiche successive, ciascuna verificata dalla rete distribuita prima che la successiva potesse essere accettata.

Napoli avrebbe votato nel mezzo del trasferimento. Se il voto falliva, avrebbero avuto tempo per fermare le ultime tranches. Se passava, l'Europa sarebbe stata pronta.

Ancora una notifica di chiamata: Lena.

«Trasferimento iniziato?»

«Come fai a saperlo già? Mi stai spiando con una microcamera piazzata in cucina?»

«No Sarah. Makoko sta ricevendo dati sulla blockchain. Joseph è impressionato. Dice che sei più veloce di quanto pensasse.»

«Digli che se perde anche solo una sterlina, lo denuncio per appropriazione indebita.»

Lena sorrise, momento raro per lei. «Sarah, lo sai che se succede il peggio, le sterline non conterranno più nulla?»

«Lo so. Ma mi fa sentire meglio pensare che continuo ancora.»

«Capisco.» Pausa. «Devo andare. Napoli tra due ore vota. Restiamo in contatto.»

L'ologramma di chiamata scomparve.

Sarah rimase sola nella cucina georgiana, con l'ologramma di tre schermi che mostravano duemila miliardi di sterline che migravano verso una laguna nigeriana. Il caffè era freddo. I cereali, mollicci. La nebbia fuori si stava diradando.

Guardò l'ora: erano le 07:31. Napoli avrebbe votato alle 14:00. Il mondo stava per cambiare di nuovo.

Si alzò, versò il caffè freddo nell'acquaio, preparò una borsa tattica leggera. Se le cose fossero andate male, avrebbe dovuto evacuare velocemente. Il protocollo diceva bunker sotterraneo a Cambridge, novanta chilometri a nord, raggiungibile in quaranta minuti con il treno ad alta velocità.

Ma prima doveva vedere se Napoli avrebbe avuto il coraggio di votare sì.

E poi, forse, scoprire se Cartagine sarebbe davvero riuscita a sparare.

Uscì nella nebbia londinese con la certezza che niente sarebbe più stato come prima.

Capitolo 2: Il Parlamento del Mediterraneo

Napoli, Palazzo Reale. 7 giugno 2050.

Il sole di mezzogiorno non si limitava a scaldare la facciata borbonica di Piazza del Plebiscito: la martellava con una violenza fisica che faceva tremare l'aria come vetro liquido. Trecentosettanta metri di travertino e tufo giallo napoletano respingevano quel calore come uno specchio impazzito. Le statue equestri di Carlo III e Ferdinando I sembravano cuocere nel loro stesso bronzo sotto trentottoquatanta gradi implacabili.

All'interno del Palazzo Reale, l'imponente Salone d'Ercole manteneva miracolosamente una temperatura sopportabile, grazie a sistemi di climatizzazione avanzati intelligenti che operavano silenziosamente. Il Salone era una delle più grandi sale dell'Appartamento di Etichetta del Palazzo Reale concepita per impressionare ambasciatori e delegazioni straniere, e che continuava a farlo anche tre secoli dopo. Le pareti erano scandite da pilastri bianchi e dorati che inquadravano, alternandosi, grandi cornici monumentali e arazzi settecenteschi. Erano le Storie di Amore e Psiche, tessuti dalla Real Fabbrica di Napoli su modelli pittorici di Fedele Fischetti quando l'Italia non esisteva ancora come nazione, e Napoli era capitale di un regno. I colori erano ancora vivi, i fili dorati che attraversavano le scene mitologiche catturavano la luce con la stessa precisione con cui l'avevano catturata duecento anni prima. Il soffitto, ricostruito dopo i bombardamenti del 1943, era più sobrio rispetto alle sale vicine una sobrietà che paradossalmente concentrava l'attenzione verso il basso, sulle pareti, sugli arazzi, sull'antico parquet interamente rivestito da bioplastica e sullo spazio. I lampadari di cristallo boemo a bioluminescenza scendevano dall'alto in cascate silenziose, la loro luce fredda e uniforme che si mescolava con il dorato degli stucchi senza mai sovrastarlo. Alle estremità della sala, copie delle sculture della collezione Farnese presidiano lo spazio da secoli. L'Ercole era la più imponente; massa silenziosa di marmo, muscoli tesi nella quiete, simbolo antico di forza e resistenza che dava il nome alla sala, che conservava ancora l'impostazione di un grande salone di corte borbonico, ma il suo uso era cambiato; adesso, sotto quelle figure di marmo e filo dorato, centottantasette seggi parlamentari, strutture leggere in metallo scuro, progettate per essere rimosse senza alterare l'architettura storica, formavano un semicerchio moderno, ognuno dotato di una console olografica che mostrava dati geopolitici e report in tempo reale, e che nessun architetto del Settecento avrebbe potuto immaginare. Amara Lindström, presidente dell'Unione Europea osservava la sala dal suo posto al secondo anello, dove la luce dei lampadari in bronzo dorato arrivava sempre un po' affievolita. Cinquantadue anni, che portava con la stessa precisione con cui portava il tailleur grigio svedese: nessuna concessione al calore mediterraneo, nessuna piega fuori posto. I capelli biondi platino raccolti stretti. Diplomatica dal 2019, aveva visto il mondo spezzarsi nel 2030 e ricomporsi in forme che nessuno aveva previsto